

## Referendum sul PVC 30 anni dopo

Il 27 novembre 2018 si dovrebbe celebrare il 30° anniversario del Referendum sul PVC a Rosignano, tenuto il 27 novembre 1988. Dico “si dovrebbe” perché al contrario quella straordinaria esperienza di lotta, ambientalista e anti-capitalistica in troppi vogliono dimenticarla, vecchie e nuove aggregazioni politiche.

Gli ultimi anni '80 furono anni di trapasso storico e di grandi avvenimenti, internazionali e locali: nell'86 saltava la centrale nucleare di Chernobyl, nel 1987 un referendum nazionale in Italia metteva la parola fine ai mai sopiti tentativi del capitale e del PCI di riaprire ed estendere le fallimentari centrali nucleari di Trino Vercellese, Caorso, Garigliano e Latina. E quella militare del CISAM.

In Toscana la zona di antico radicamento anarchico di Massa Carrara promuoveva un referendum (ottobre 1987) per la chiusura delle inquinanti produzioni di pesticidi e dell'inceneritore del Rogor, vincendolo a grande maggioranza, nonostante fosse promosso da forze minoritarie, mentre partiti e sindacati fossero per una riconversione morbida.

Un anno dopo fu la volta di Rosignano: qui la partita era più difficile, perché si trattava di fermare un progetto non ancora esistente, con una pioggia di investimenti e di posti di lavoro **promessi** da Solvay: concentrare a Rosignano quasi un terzo della produzione di PVC d'Italia, avanzando per gradi, e facendo arrivare per i primi tempi il gas cancerogeno CVM (cloruro di vinile monomero) da altri stabilimenti del gruppo, per polimerizzarlo a Rosignano. In un secondo momento si sarebbe prodotto anche il CVM, e ciò avrebbe richiesto anche l'ampliamento della produzione di cloro, che a quei tempi si produceva ancora con le micidiali celle a mercurio, poi trasformate a membrana solo nel 2007.

Per inciso le circa 500 tonnellate di mercurio riversate in mare da Solvay in 70 anni di marcia delle celle elettrolitiche sono ancora tutte alle spiagge bianche, e tornano continuamente in circolo con le mareggiate, i pesci e l'aerosol.

Tutti i partiti e i sindacati erano favorevoli al progetto PVC, mentre si opponevano duramente solo Democrazia Proletaria e le associazioni ambientaliste. Alla ormai tradizionale Legambiente, proprio in quel periodo si formarono a Rosignano il WWF e Greenpeace. Si formavano anche i Verdi, in ascesa anche in regione e sul piano nazionale.

Ma DP fu la forza trainante della lotta, anche perché aveva in regione per la prima volta un Consigliere (Angelo Baracca, legislatura 1985/90), ed aveva in parlamento 6 deputati, alcuni dei quali, come Gianni Tamino, dettero una mano importante.

Il referendum, non previsto dallo Statuto comunale (che non esisteva ancora) fu un vero infortunio per le forze politiche tradizionali, innanzitutto il PCI, che se avessero sospettato l'esito, non lo avrebbero mai permesso. Il PCI tuttavia aveva anche una forte opposizione interna sull'argomento: gli ex sindaci Demiro Marchi e Leno Carmignoli ed una serie di lavoratori che ricordavano la nocività del vecchio impianto CVM, che aveva marciato a Rosignano dal 1953 al 1978, 25 anni, lasciando una scia di morti per angiosarcoma al fegato, il tumore tipico dell'esposizione al CVM.

Un'indagine epidemiologica del 1978, voluta dal sindaco socialista Iginio Marianelli (amministrazione 1975/80, anch'egli attivo oppositore al progetto del 1988), e dalla Regione sulla popolazione di Rosignano Solvay esposta ad inquinamento ambientale da CVM<sup>1</sup>, evidenziava patologie e mortalità preoccupanti. Di fatto questa indagine decretò la chiusura del vecchio impianto CVM: il CRIAT regionale (una sorta di Arpat ante litteram) e il sindaco Marianelli prescissero “emissioni zero” di CVM alla Solvay, che non accettò, per cui preferì chiudere l'impianto.

---

<sup>1</sup> riprodotta integralmente in appendice al libro di Maurizio Marchi “Referendum sul PVC 25 anni dopo” pubblicato sul [ilmiolibro.it](http://ilmiolibro.it) nel 2013

Ma più dell'indagine valeva la memoria storica degli operai più consapevoli e combattivi: voglio ricordare Giovanni Cavallini, Mauro Nelli, Antonio Zaimbri, Alberto Girolami ed altri, che dettero una mano decisiva nella campagna di DP del 1987/88.

Va ricordato anche il ruolo del prof. Pierluigi Viola (direttore dell'ospedale Solvay di Rosignano) nelle ricerche sulla cancerogenicità del CVM sui ratti, che presentò a Huston (Texas) nel 1971. L'oncologo Cesare Maltoni di Bologna di lì a poco confermò anche la cancerogenicità sull'uomo.

Nell'autunno '87 DP raccoglieva 6300 firme tra i cittadini contro il PVC e per il referendum: firmarono significativamente anche circa 400 lavoratori Solvay, nonostante le spie e le telecamere della Solvay. Le firme furono consegnate, alla presenza del deputato Gianni Tamino, al sindaco Danesin del PCI ai primi di dicembre 1987.

Seguì un anno di "travaglio" nel PCI, in cui il partito di maggioranza partorì una "Vertenza ambiente", una somma di giuste rivendicazioni ambientali da barattare con l'assenso al progetto PVC. Il concetto del baratto era trasferito anche nel quesito referendario, che tuttavia non trasse in inganno la popolazione. All'apertura delle urne il 55,5 % rispondeva NO al progetto Solvay, il 44,5 % rispondeva SI.

Una vittoria storica contro la "mamma Solvay", che negli anni si era trasformata in una matrigna: sempre meno occupazione, sempre più inquinamento, sempre e comunque alti profitti. Amo dire "Non è la Solvay che ha dato da mangiare a tanta gente, ma è tanta gente che ha dato da mangiare alla Solvay, per un secolo."

Per chiudere la panoramica dei referendum toscani dell'epoca, va ricordato anche quello del progetto carbone di ENEL a Piombino, che prevedeva il raddoppio e la trasformazione a carbone della centrale elettrica di Torre del Sale: soliti scenari di Massa Carrara e Rosignano, ma nel gennaio 1989 la popolazione piombinese rispondeva NO.

Di lì a poco il PCI si scioglieva, o meglio si trasformava nel PDS per togliere la parola "comunista" dal suo logo, anziché trarre le dovute lezioni dalle esperienze toscane: la "cosa" di Occhetto si trasformerà ulteriormente nel tempo nel disastro di Renzi.

Novembre 2018

Maurizio Marchi